

Un Impero che seduce e che si riproduce. Politiche di controllo della natalità a Puerto Rico (1898-1960)

Benedetta Calandra*

Il contesto portoricano rappresenta uno scenario privilegiato di osservazione per le relazioni interamericane, in particolar modo a partire dalla guerra del 1898, quando entra *de facto* sotto “l’ala protettrice” degli Stati Uniti. L’isola caraibica è stata infatti più volte considerata come laboratorio sperimentale di pratiche imperiali, poi riprodotte su più vasta scala. Partendo da *Reproducing Empire. Race, Sex, Science, and U.S. Imperialism in Puerto Rico*, di Laura Briggs,¹ il contributo si focalizza sulle politiche di controllo della popolazione proposte da diversi attori statunitensi dalla fine del XIX secolo alle sperimentazioni delle prime pillole anticoncezionali, realizzate sull’isola all’inizio degli anni Cinquanta, e di cui beneficavano primariamente le donne statunitensi una volta autorizzata dalla Food and Drug Administration, nel 1960.² Tali pratiche sono state fin troppo frettolosamente etichettate – in particolar modo dai nazionalisti portoricani più rigidi e da alcuni settori femministi – come “genocide”, univocamente imposte alla ignara popolazione locale dagli Stati Uniti.³

Eppure, dal confronto diretto con alcune fonti archivistiche⁴ emergono posizioni molto variegata in merito. I documenti ci parlano infatti di un ampio spettro di reazioni, che, a seconda degli attori presi in esame, vanno dal rifiuto di determinate proposte “eugenetiche” e “imperiali” all’entusiasta accettazione di medici e operatori sanitari locali, particolarmente attratti da misure di modernizzazione del paese e contenimento della povertà, in parte dovuta, tra altri fattori, alla sovrappopolazione. Questo nodo problematico si colloca idealmente in un crocevia tra *hard* e *soft power*, imposto e unilaterale, o piuttosto negoziato e persino attraente, a seconda dei soggetti sociali in gioco, che lascia aperte diverse possibilità di lettura.

Tra pratiche *genocide* e soluzioni per il superamento della povertà. Il dibattito sul “laboratorio portoricano”.

Nel marzo del 1976 *Mujer Intégrate Ahora*, uno dei principali gruppi femministi portoricani, presenta al Tribunale Internazionale di Bruxelles per i Crimini contro le Donne la seguente denuncia pubblica:

ACCUSIAMO gli Stati Uniti d’America, che tengono sotto il loro dominio il nostro paese assieme ai loro intermediari nell’Isola e gli interessi economici che entrambi rappresentano:

PRIMO: Di negarci il Diritto a controllare i nostri corpi, utilizzandoli come oggetti per i loro piani di controllo della popolazione senza rispettare nemmeno la nostra integrità di esseri umani.

SECONDO: Di sperimentare su di noi, le portoricane, farmaci che sono ancora in fase di studio come se fossimo cavie da laboratorio.

TERZO: Di avere sterilizzato il trentacinque per cento della popolazione femminile in età riproduttiva.

QUARTO: Di far ricadere sulle donne portoricane l'unica responsabilità di controllare la popolazione approfittando dei valori maschilisti della nostra società e perpetuandoli [...].⁵

Il linguaggio, fortemente polemico e ideologico – da contestualizzare ovviamente in quel momento storico – condensa problematiche in realtà molto diverse ma di certo meritevoli di riflessione perché diacronicamente hanno segnato tutta la storia del Novecento portoricano in relazione alla vicina potenza egemone.

Sterilizzazione e sperimentazione di farmaci anticoncezionali sono fenomeni distinti, seppur uniti dal comun denominatore del controllo delle nascite. La sterilizzazione, come ricostruisce Lourdes Lugo Ortiz,⁶ rende Puerto Rico un caso molto significativo. Legalizzata nel 1937 dal governatore Winship, alla fine degli anni Sessanta coinvolge il trentacinque per cento delle donne sposate o in unione consensuale, rendendo l'isola uno dei luoghi con maggior *prevalenza*⁷ di questa pratica al mondo.⁸ In assenza di altri metodi contraccettivi di facile accesso, proibiti dalla Chiesa cattolica, diviene così diffusa e comune tra la popolazione femminile da essere chiamata semplicemente *La operación*, come ricostruisce un noto videodocumentario di denuncia.⁹

Su quanto si tratti di pratica volontaria o forzata il dibattito è aperto e acceso, come evidente per esempio dagli studi etnografici di Iris Lopez, sia per quanto riguarda le insulari¹⁰ che le numerose emigrate a New York,¹¹ poco o male informate della procedura e soprattutto della sua irreversibilità. Come tutte le misure volte al controllo delle nascite, *La operación* si colloca tra interessi statali e individuali, in una delicata area di intersezione tra gestione della capacità riproduttiva dei singoli e politiche di contenimento della popolazione imposte dal governo.

Lopez sottolinea infatti un paradosso diffuso, e cioè che una faccenda strettamente privata della vita femminile, la fertilità, diviene parte di strategie di controllo pubbliche e politiche del tutto esterne alle donne stesse. Tali strategie sono determinate dal contesto storico e – come del resto in molti altri contesti caratterizzati da relazioni asimmetriche di potere – pesantemente segnate dalla condizione semicoloniale dell'isola.¹²

Eppure, quel che a prima vista sembrerebbe un palese esercizio di *hard power* da parte degli Stati Uniti su un territorio subordinato alla sua potenza rientra invece in un processo che sembra presentare diversi elementi di quel che Nye fa afferire al *soft power*. Come evidenzierà la decodifica delle fonti nel corso di questo lavoro, il modello della *two child-family*, legato al “livello di prosperità e di apertura”

intrinseco nell'American Way of Life, rappresenta per molte donne portoricane, e ancor più per gli operatori sanitari in loco, un obiettivo da raggiungere con ogni mezzo a disposizione. In diversi casi, dunque, la sterilizzazione non solo si rivela l'unico strumento possibile, ma anche "familiare" e fortemente voluto, seppur costellato di ambivalenze. In queste aree grigie si colloca lo studio di Lugo Ortiz, che evidenzia come anche la rappresentazione mediatica de *La operación* nel dibattito pubblico abbia sofferto per quasi trent'anni di una polarizzazione tra due versioni, mutuamente escludentisi, entrambe parziali. Da un lato, quella delle donne vittime dello Stato, diffusa dalle forze cattoliche e da alcuni circoli indipendentisti. Dall'altro, quella delle protagoniste assolute, che gestiscono il proprio corpo contribuendo al progetto coloniale di 'modernizzazione igienica'.¹³

Attraverso la prospettiva della sessualità e delle politiche riproduttive lo studio di Briggs analizza invece sul lungo periodo come per gli Stati Uniti Puerto Rico sia stato "il posto più importante al mondo", perché è lì che inizialmente si sono forgiate la cultura coloniale e le successive modalità di intervento oltremare. L'isola sarebbe stata una sorta di laboratorio socio-politico precoce del progetto imperiale, nel quale hanno avuto origine paradigmi oggi diffusi come cultura della povertà, controllo della sovrappopolazione, della maternità e della famiglia, esportazione di valori positivi all'estero. Briggs ricostruisce come si è andato delineando tutto il progetto coloniale mediante una molteplicità di attori sociali (scienziati sociali e nazionalisti conservatori portoricani, *policy makers* statunitensi). Tutti, secondo l'orizzonte critico dei *subaltern studies* in cui l'autrice s'inserisce, si sarebbero serviti dei corpi delle donne con meno strumenti culturali ed economici.

Reproducing Empire ricostruisce diacronicamente il dibattito sul controllo delle nascite, che agli albori del Novecento attribuiva alla sovrappopolazione e alla scarsa industrializzazione il problema della povertà, prescrivendo ricette per le famiglie portoricane, talvolta patologizzate nel loro funzionamento.¹⁴ Nei primi anni Cinquanta, l'adozione dello Stato Libero Associato e il rafforzamento dei legami con gli Stati Uniti rinsaldano ancor più tali convinzioni nelle élites modernizzatrici, sia caraibiche sia della potenza egemone. In tale arco temporale la pratica della sterilizzazione viene identificata dai nazionalisti portoricani come "genocidio", mentre gli scienziati sociali denunciano la cultura maschilista locale, anticipando la retorica dei diritti delle donne e della libertà riproduttiva come campo di battaglia. Nel "laboratorio dell'Impero" coesisteranno aspetti ambivalenti: promozione di modernità, progresso, sanità e diritti delle donne, ma anche dinamiche di sfruttamento e tentativi di sperimentazione a dir poco controversi.

Esemplare è in questo senso il caso della pillola anticoncezionale, che Tyler May definisce "una storia tutta americana", e "una storia di liberazione".¹⁵ È difficile immaginare infatti se le donne statunitensi, autorizzate dalla FDA a disporne nel 1960, ne avrebbero potuto beneficiare prima, o con minori effetti collaterali, senza la sperimentazione realizzata a partire dal 1953 sulle portoricane, soprattutto considerando che il quantitativo ormonale all'epoca era tra le venti e le quaranta volte superiore a quello delle pillole attuali.¹⁶

A ogni modo, la diffusione negli Stati Uniti sarà impressionante: circa un milione e duecentomila donne nei primi due anni, 6,6 milioni al 1964.¹⁷ L'uso di questo

metodo comporterà una vera e propria rivoluzione sociale, tanto nella sfera pubblica quanto in quella privata. Come sottolinea Tyler May, in pieno baby boom e alle soglie della liberazione sessuale, la pillola ha profondamente inciso su abitudini e comportamenti, sulla pianificazione familiare, sul grado di autorevolezza e incisività delle autorità mediche, farmaceutiche, religiose e politiche.¹⁸ Ha acquisito inoltre un significato peculiare nel contesto politico globale della Guerra Fredda, laddove al controllo delle nascite si associava la diminuzione della povertà e si traduceva, per tutti i Sud del mondo, nell'ottimistica speranza di sedare eventuali episodi di malcontento sociale e conseguentemente di possibili rischi di rivoluzioni socialiste.¹⁹ Negli anni Cinquanta la retorica del contenimento della popolazione era di fatto inseparabile dalla sfera delle relazioni internazionali. La storia della pillola e della sua sperimentazione, tuttavia, affonda le sue radici nei decenni precedenti, prima che paradigmi eugenetici venissero riformulati e risignificati su uno scenario globale.

“Siamo nella morsa della Chiesa cattolica”. Margaret Sanger e la *Asociación Puertorriqueña Pro Bienestar de la Familia*.

La storia delle politiche riproduttive portoricane è animata da un dibattito decennale che vede una pluralità di posizioni e di attori sociali, insulari come statunitensi.

Nel ventennio 1920-40 le ricette proposte per il problema della sovrappopolazione e della povertà incendiano il dibattito pubblico. I nazionalisti indipendentisti, che aspiravano a un ritorno dello status dell'isola all'epoca precedente l'intervento statunitense, leggevano le misure di controllo della popolazione come piano genocida della potenza egemone e non vedevano nell'industrializzazione né nell'emigrazione una possibile via d'uscita dalla povertà. Nell'ambito di queste considerazioni rientrava anche l'atteggiamento adottato dalla Chiesa cattolica. Agli antipodi era invece la posizione ufficiale del governo degli Stati Uniti, tendente a un discorso eugenetico radicale e a una drastica riduzione della classe lavoratrice. Esisteva inoltre un altro tipo di nazionalismo, modernizzatore, portoricano e filo statunitense, portato avanti da riformatori sociali, medici e personale sanitario. Auspicava famiglie ridotte, regolamentazione delle coppie fuori dal matrimonio e intervento sui tassi di mortalità infantile e materna. È nell'ambito di questa posizione, propria anche delle femministe sia statunitensi sia portoricane,²⁰ che rientra l'azione di un personaggio chiave per la storia di entrambi i paesi: Margaret Sanger (1879-1966).

Infermiera, educatrice, affascinata dal pensiero socialista e femminista, fonda nel 1921 la Lega Americana per il Controllo della Natalità e finisce in carcere per questo motivo, in un'epoca in cui il solo concetto evocava scandalo e illegalità e la legge Comstock costituiva la base giuridica per incriminare qualsiasi pubblicazione in merito; sulla sua immagine controversa pesa una sorta di ipoteca per i legami con il movimento eugenetico, al quale si avvicina idealmente dopo una prima fase di politica radicale.²¹

Sanger ha significato molto per la storia di Puerto Rico, con cui ha mantenuto legami duraturi e regolari nell'arco di un lungo periodo che ha visto molteplici

evoluzioni del proprio pensiero. Basti pensare che il più completo archivio a lei dedicato conserva a riguardo carteggi compresi tra il 1925 e il 1960.²² Demonizzata dagli indipendentisti più conservatori, ha rappresentato invece un'icona per i medici e il personale sanitario progressista e le femministe di classe alta, che vedevano in lei un messaggio di modernizzazione sociale e di possibile soluzione al cronico problema della povertà nell'isola. Momento chiave di tale polemica è la primavera del 1932, quando sulla sua rivista, "Birth Control Review", compare un articolo sul *Problema della popolazione a Puerto Rico*. L'eccedenza demografica veniva presentata come radice di tutti i mali (malnutrizione, malattie veneree, disoccupazione) e la soluzione proposta era una sua drastica riduzione – se necessario imposta con la forza – da parte dei militari statunitensi: una provocazione che fece infuriare il Partito nazionalista.²³

L'archivio della corrispondenza privata di Sanger mantiene testimonianze evidenti dell'ammirazione ricevuta invece dai suo sostenitori, che a pochi anni dalla fondazione della Lega per il Controllo della Natalità chiedono a gran voce di incorporarsi dalla "periferia" e fondare una sede locale. Tra i fondatori di quest'ultima, il dottor Lanauze Rolón, medico formatosi alla Johns Hopkins, che le scrive nel marzo del 1926 :

[...] vorrei esprimere il mio più sincero apprezzamento per la sua lettera del 9 marzo, che è stata tradotta dallo spagnolo e pubblicata nei tre quotidiani più diffusi dell'isola. Con la sua pubblicazione abbiamo avviato una nuova campagna di propaganda che ci porterà all'incorporazione nella Lega Nazionale.

L'isola si trova nella morsa della Chiesa cattolica, e la nostra lotta sarà più dura che negli Stati Uniti. Ma non ci spaventeranno. Devo specialmente ringraziarla per il pamphlet di Hannah Store. Ma, mi dica, come fate? Come riuscite a sfidarli con cliniche pubbliche, e spedire in circolazione questo materiale attraverso la posta statunitense, quando è apertamente illegale, e con ogni pretesto potrebbe essere messo sotto sequestro? [...]

Fraternamente Suo nella Causa, Dr. José Lanauze Rolón²⁴

Altro curioso ammiratore, affascinato dalle teorie eugenetiche dell'epoca, è un culturista e salutista di San Juan, che nel maggio del 1926 promette di tradurre in spagnolo il suo *Woman and the New Race*, sostenendo che "cento milioni di persone di madrelingua spagnola sono ansiose di ricevere il suo messaggio" e cercando rassicurazioni sul fatto che "non diventerà il padre di otto figli che non potrà tirare su decentemente".²⁵

Regolari e duraturi sono anche i rapporti tra Sanger e Clarence Gamble: scienziato, sperimentatore, medico, appartenente alla omonima e facoltosa famiglia, rimane un riferimento essenziale per il movimento eugenetico e quello del controllo delle nascite,²⁶ che trovano una precisa applicazione legislativa in loco attraverso una rete di cliniche specializzate soprattutto dalla metà degli anni Trenta, una volta che la sterilizzazione viene resa legale.²⁷

Sanger rappresenterà un'icona anche per la *Asociación Pro Bienestar de la Familia*, nata nel 1954 per "perseguire il benessere delle famiglie portoricane mediante la

pianificazione giudiziosa della prole".²⁸ Prevista come *keynote speaker* per l'evento più importante del decennio, la Conferenza Regionale portoricana su Popolazione e Pianificazione Familiare dell'"emisfero occidentale", nel maggio del 1955,²⁹ verrà rimpianta per la sua assenza, dovuta a problemi di salute.³⁰ Gli ultimi anni della sua vita vedono infatti un graduale ritiro da tutti gli eventi pubblici fino alla morte, nel 1966. Molto significative in proposito, quasi apologetiche, sono le parole a lei dedicate in un intero numero monografico del bollettino a circolazione nazionale della *Asociación*, che la descrivono "donna abnegata e coraggiosa che in un'epoca e in una società contraria al controllo della prole, lottò per i suoi ideali [realizzando] un'opera di cui ha beneficiato il mondo intero".³¹ Celestina Zalduondo, presidente, la ricorderà così:

Gli sforzi di Sanger hanno offerto a milioni di famiglie nel mondo la possibilità della felicità, fornendogli un mezzo pratico, economico e facile per controllare i loro eccessi debordanti di crescita [...] e liberare queste ultime [le donne] dalla schiavitù di gravidanze non desiderate, cause di aborti clandestini e morti premature.³²

Le parole di Zalduondo riconducono a due ordini di riflessioni più generali. La prima, inerente alla sfera delle relazioni interamericane, è che il messaggio di una seppur controversa "rivoluzionaria" statunitense evoca evidentemente significati del tutto contrastanti a seconda dei soggetti sociali che lo recepiscono a Puerto Rico; le stesse prescrizioni possono evocare tanto un affascinante modello quanto una terribile minaccia; modernità, progresso, oppure potenza invasiva. *Hard power*, imposto univocamente e con la forza – soprattutto considerando l'applicazione concreta dei piani di controllo delle nascite da parte delle autorità governative – quanto *soft power*, attraente, seducente, bene accetto.

La seconda riflessione riguarda piuttosto le relazioni di classe interne al contesto insulare e implica un aspetto per molti aspetti paradossale. Da un lato, le femministe e le operatrici sanitarie de la *Asociación* dichiarano di voler creare mezzi di controllo accessibili alle donne locali, dagli scarsi mezzi culturali e materiali. Dall'altro, autorizzano una sperimentazione ad alto costo umano (leggi effetti collaterali) proprio su coloro che affermano di voler curare e proteggere.

Cavie da laboratorio o donne che controllano il proprio corpo? Le sperimentazioni sulla pillola anticoncezionale.

Dietro la creazione della "magica pillola" che milioni di donne oggi utilizzano per evitare gravidanze indesiderate c'è una lunga storia, che molto ha a che vedere con la sfera delle relazioni interamericane in generale e con la storia di Puerto Rico in particolare. Inizia con un incontro tra due donne statunitensi, di classe alta, motivate da un percorso forte di militanza: Margaret Sanger e Katherine Dexter Mc Cormick, ricca filantropa di Boston, tra le prime donne a laurearsi al MIT in biologia, ex vice direttrice del National American Women Suffrage Movement.

Nel 1952 le due paladine del controllo delle nascite entrano in contatto con Gregory Pincus, genetista specializzato in studi sulla fertilità, espulso da Harvard

per i dubbi metodi scientifici adottati e successivamente assolto dalla Worcester Foundation: un'istituzione chiave che vedeva la collaborazione tra biologia, scienza farmaceutica e medicina. Legato per la propria attività a finanziamenti esterni, primi tra i quali quelli della casa farmaceutica Searle, Pincus troverà in Mc Cormick il proprio sponsor fondamentale, arrivando nel tempo a ricevere un totale di ben due milioni di dollari.³³

Le sperimentazioni implicavano una serie di aspetti molto delicati, primo tra i quali il reperimento di soggetti disposti a sottoporvisi. Le infermiere del Worcester State Hospital non costituivano una "massa critica" sufficiente a fornire dati scientificamente credibili. Né – aspetto davvero disturbante della vicenda – erano bastate alcune pazienti psichiatriche, che non erano motivate di propria volontà, né sessualmente attive. C'era bisogno di una dimensione quantitativa di tutt'altra entità e di persone in grado di sostenere i potenziali effetti collaterali – come si è detto, i quantitativi di estrogeno e progesterone all'epoca erano di decine di volte superiori a quelli attuali.

Una via possibile, considerando i drastici impedimenti legali alla contraccezione dell'epoca, era trovare donne disposte alla sperimentazione per fini inversi (aumento della fertilità e regolazione del ciclo) ma che avrebbero indirettamente fornito gli indizi necessari anche a inibire il processo dell'ovulazione. Nasce in proposito la collaborazione tra Pincus e John Rock, ginecologo cattolico, autorevole studioso della fertilità, potenziale interlocutore anche di fronte al Vaticano proprio perché conservatore dal punto di vista sociale, ma fervente assertore della libertà della ricerca scientifica. Gli interessi di Pincus e di Rock, dunque, si rivelano complementari.

Per una serie di motivi, Puerto Rico era un luogo di sperimentazione ideale. Un'intensa corrispondenza privata tra Sanger, Mc Cormick e Pincus ci rivela perché.³⁴ L'isola è densamente popolata, sotto il controllo politico e amministrativo degli Stati Uniti ma con maggiori margini di evasione dalla legislazione vigente; è vicina fisicamente ma anche lontana dai media statunitensi che molto infastidivano Pincus, e non possiede un'istituzione paragonabile alla severissima FDA. Presenta già una rete di più di sessanta cliniche su cui contare, ma da sostenere finanziariamente, data la riduzione di fondi dovuta alla forte opposizione della Chiesa cattolica.³⁵ Prima ancora che Mc Cormick finanziasse Pincus, infatti, si era attivata una rete di sponsor statunitensi sotto la direzione di Clarence Gamble.³⁶ La studiosa Andrea Tone sottolinea inoltre come anche dal punto di vista simbolico l'isola costituiva il perfetto esempio di controllo riproduttivo come cura sociale e il luogo in cui idealmente anche gli individui con scarsi mezzi culturali e materiali potessero accedere al controllo delle nascite.³⁷

Gli esperimenti condotti evidenziano il paradosso esposto in precedenza e sottolineato anche da Briggs, e cioè che i costi ricadessero sul fisico sui soggetti più svantaggiati, proprio quelli che orgogliosamente i medici dichiaravano di voler beneficiare.

Nell'aprile del 1956, con la collaborazione della dottoressa Rice Wray, inizia il reclutamento porta a porta dei volontari per Enovid, una pillola della casa farmaceutica Searle per la regolazione del ciclo mestruale. Pincus, tuttavia, non aveva

fatto i conti con i mass media portoricani. Mentre il quotidiano “El Imparcial” polemizza, con accuse più o meno esplicite di razzismo sulla sperimentazione su donne “non continentali Americane”,³⁸ anche “El Mundo” passa da un atteggiamento inizialmente di lode nei confronti della avanzata “verso il moderno”, in polemica con le forze indipendentiste più rigide e quelle ecclesiastiche, a un crescente scetticismo dovuto agli effetti collaterali.³⁹

Su questo punto cruciale rimane forte l’interrogativo: quanto le due principali promotrici degli esperimenti – donne, femministe, preoccupate di ottenere una conquista per altre donne – si sono poste il problema dei costi personali sui corpi delle donne dell’isola, soprattutto considerando la loro bassa condizione sociale ed etnica?

La corrispondenza tra Sanger, Pincus e Mc Cormick si rivela indicativa in questo senso. Nella comunicazione privata tra Sanger e Pincus si trova traccia, per quanto occasionale, di una preoccupazione a riguardo.⁴⁰ Mentre proverbiale rimane l’atteggiamento di Mc Cormick, che – sebbene come biologa specializzata e figlia di un autorevole esponente della FDA avrebbe avuto tutti gli strumenti per interrogarsi in merito – sembra principalmente preoccupata dei ritardi negli esperimenti⁴¹ e affannosa di procurarsi “un recinto di donne in ovulazione” al fine di proseguire efficacemente nella ricerca di risultati utili.⁴²

Per quanto provocatorio e molto ideologico nei toni, come già sottolineato, il documento delle femministe portoricane – anche se a nostro avviso attacca con eccessiva veemenza la *Asociación pro Bienestar de la Familia* – sottolinea efficacemente questo paradosso:

L’Associazione ha procurato i porcellini d’India ai quali somministrare per anni la pillola e osservare se l’uso prolungato di questo prodotto ormonale di sintesi presentava mutamenti potenzialmente dannosi ai futuri fruitori. Questi porcellini d’India sono state le donne portoricane di classe bassa, viste dagli scienziati nordamericani e gli intermediari portoricani della *Asociación* come meri oggetti da esperimento. Ironicamente, l’invenzione che prometteva alle donne il potere di controllare il proprio corpo era imposto sui corpi di altre donne che apparentemente non avevano nemmeno il diritto di essere considerate esseri umani. Perché quel che si voleva garantire non era la futura libertà sessuale delle donne, bensì, in verità, il futuro commerciale di un prodotto che aveva la quantità di clienti potenziali più grande al mondo.⁴³

A pochi mesi dal lancio del progetto iniziano le prime defezioni, nel diciassette per cento dei casi per nausea, emicranie e dolori addominali, tanto che la dottoressa Rice Wray comunicherà a Pincus la gravità della cosa,⁴⁴ ottenendo in risposta che si tratta in molti casi di “reazioni apparenti” e facilmente contenibili.⁴⁵

La discussione sul demonizzare o minimizzare la gravità degli effetti collaterali, tanto più che all’epoca non si applicava nulla di lontanamente simile al “consenso informato” attuale, rimane naturalmente aperta. E ancor più delicato – come sottolineano in questo numero anche Cramer e Bauman nel loro saggio sul *Soft power* – è stabilire la linea di confine tra persuasione, coercizione, libera scelta e disinformazione, cosa che esula dal presente saggio. I crescenti abbandoni del programma tuttavia, e il fatto che nel giro di pochi mesi se ne apra uno simile ad Haiti

– paese con una legislazione di controllo e garanzia dei pazienti ancor più esigue –,⁴⁶ parla chiaro a nostro avviso.

Pincus raggiunge il suo obiettivo: una quantità di dati (quasi ottocento donne) sufficienti ad ambire alla commercializzazione del prodotto.⁴⁷ Il percorso era oramai segnato: nell'estate del 1957 la FDA approva Enovid, farmaco che ufficialmente era un regolatore del ciclo femminile e non un contraccettivo. Tre anni dopo viene infine resa ufficiale la finalità per cui, da anni, in realtà veniva assunta. Erano bastati meno di mille individui per testarlo, un numero impensabile, ad oggi, per la sua esiguità.⁴⁸

Una riflessione finale

Il caso delle donne sterilizzate a Puerto Rico è considerato un fenomeno unico nella storia. L'alto numero delle sterilizzazioni "volontarie" è stato raggiunto mediante la coazione psicologica, non con la forza fisica. La sterilizzazione, attuata sotto consiglio medico senza che nemmeno le donne fossero pienamente coscienti della sua necessità, è stata causata fin dall'inizio dall'accettazione viziata delle donne stesse [...] Attualmente le donne vedono come naturale l'essere sottoposte alla sterilizzazione una volta avuti due o tre figli. Fino a questo punto è stata inculcata questa pratica nella mente delle portoricane [...] I programmi di pianificazione familiare non hanno mai rappresentato a Puerto Rico un successo per le donne, bensì un ennesimo metodo di oppressione che ci utilizza come oggetti.⁴⁹

Descritta in questi termini, la pratica delle sterilizzazioni (ma sono considerazioni decisamente applicabili anche al caso delle sperimentazioni sulla pillola) sembra riferirsi a un processo operato da una superpotenza che impone coercitivamente a povere donne "indigene" e disinformate un modello proprio e niente affatto rispondente alle necessità locali. Il documento sopracitato delle femministe portoricane tende a leggere il fenomeno come esercizio di potere asimmetrico, sia nell'ambito delle relazioni tra la piccola isola e la grande nazione a stelle e strisce, sia nel contesto locale tra classi sociali più e meno umili.

Eppure, a nostro avviso, la questione è molto più complicata di così e ci riporta piuttosto a un possibile esempio di commistione tra *hard* e *soft power*. In parte perché, come sostengono Cramer e Bauman nel loro saggio di questo numero monografico,

se è relativamente facile capire come e perché gli Stati Uniti abbiano cercato di ridurre la crescita della popolazione a Porto Rico, la comprensione dei meccanismi che hanno portato a tassi sorprendentemente elevati di sterilizzazione tra le donne portoricane è invece una questione diversa e molto più complessa, poiché comporta la necessità di distinguere una serie di forze che hanno modellato i desideri e le preferenze delle donne che hanno scelto di sottoporsi "all'operazione".

Controllo della popolazione e controllo delle nascite, politiche "dall'alto", dettate da scelte governative, e "dal basso" determinate dagli individui, sono temi intrecciati ma distinti, dipendenti anche dalla scala macro o micro di osservazione.

Nel documento - il cui tono polemico risente naturalmente dell'epoca in cui è stato prodotto - appare inoltre una tendenza, paradossalmente simile a quella applicata sul lungo periodo anche dalle forze più conservatrici: parlare *al posto* delle donne che sulla propria pelle hanno vissuto tali pratiche, con tutta l'ambivalenza che per esse ha comportato, ma che qui non emerge, perché la cifra dominante del discorso rimane la pura denuncia. Sembrerebbe piuttosto intravedersi, come in filigrana, una forma di "maternalismo",⁵⁰ con una forte componente di classe, a cui studi etnografici approfonditi come quelli di Iris Lopez hanno cercato in parte di sopperire, mediante una prolungata osservazione partecipante su più generazioni di protagoniste dirette di tali vicende.⁵¹ I gruppi femministi hanno fatto strada, e negli anni stanno rivedendo le loro posizioni; tuttavia, questi toni rimangono ancora molto attuali nella polemica pubblica *anti-yankee* a Puerto Rico.

In termini più complessivi, inoltre, potremmo affermare che la decodifica delle fonti di archivio ha messo in luce diverse sfumature di grigio rispetto al paradigma anti-imperiale dominante nella storiografia portoricana, soprattutto considerando la condizione semicoloniale dell'isola che ha fatto sentire costantemente l'egemonia statunitense non solo durante particolari congiunture internazionali, come nel caso degli altri paesi trattati in questo numero monografico. La corrispondenza tra Sanger e un settore non minoritario di medici e operatori sanitari dell'isola caraibica suggerisce chiaramente come il messaggio delle femministe statunitensi non venisse affatto recepito da questi come una minaccia esterna, quanto piuttosto come un modello di modernità fortemente attraente. Se di *soft* o di *hard power* si possa legittimamente parlare o meno, dunque, dipende dalla prospettiva adottata rispetto all'articolazione interna ai soggetti sociali portoricani, che è maggiore di quella che si può immaginare e connessa a sua volta a una pluralità di posizioni rispetto a diversi attori statunitensi. Senza nulla togliere agli aspetti più inquietanti delle sperimentazioni e delle sterilizzazioni, entrambi legati al problema della disinformazione delle donne, l'etichetta di "politiche genocide", imposte unidirezionalmente dalla potenza a stelle e strisce, sembra quindi decisamente riduttiva.

NOTE

* Ricercatore in Storia e Istituzioni delle Americhe, insegna Storia dei Paesi dell'America Latina all'Università di Bergamo. Si è occupata della relazione tra storia, memoria e politica dei diritti umani nel Cono Sud latinoamericano e di esilio politico. È autrice di *L'America della solidarietà. L'accoglienza dei rifugiati cileni e argentini negli Stati Uniti (1973-1983)* (Nuova Cultura, Roma 2006) e *La memoria ostinata. H.I.J.O.S., i figli dei desaparecidos argentini* (Carocci, Roma 2005). Negli ultimi anni si è interessata in particolar modo alle relazioni culturali tra Stati Uniti e America Latina durante la Guerra Fredda, curando, con Marina Franco, il volume *La guerra fría cultural en América Latina. Desafíos y límites para una nueva mirada de las relaciones interamericanas* (Biblos, Buenos Aires 2012)

- 1 Laura Briggs, *Reproducing Empire, Race, Sex, Science, and U.S. Imperialism in Puerto Rico*, University of California Press, Berkeley, 2002.
- 2 Andrea Tone, *Devices and Desires: A History of Contraceptives in America*, Hill and Wang, New York 2001; Linda Gordon, *The Moral Property of Women: The History of Birth Control Politics in America*, Basic Books, New York 2000.
- 3 Cfr., ad esempio, all'edizione critica a cura di Ana Irma Rivera Lassén ed Elizabeth Crespo Kebler, *Documentos del feminismo en Puerto Rico: facsímiles de la historia*, Ediciones Universidad de Puerto Rico, San Juan 2001, pp. 296-306, e molta pubblicistica online come <http://listverse.com/2012/10/26/8-atrocities-committed-again-puerto-rico-by-the-us/> <http://apuntesdedemografia.com/2010/11/29/puerto-rico-el-laboratorio-anticonceptivo-mundial/>
- 4 Fonti primarie reperite tra New York, Río Piedras e San Juan grazie a una missione di studio finanziata dal Dipartimento di Lingue, Letterature straniere e comunicazione, Università degli studi di Bergamo, ottobre e novembre 2013.
- 5 Rivera Lassén e Crespo Kebler, *Documentos del feminismo en Puerto Rico*, cit., pp. 296-97.
- 6 Lourdes Lugo Ortiz, *Tropiezos con la memoria. La esterilización femenina en la prensa puertorriqueña (1940-1977)*, Plaza Mayor, San Juan 2011, p. 3 e ss.
- 7 Con "prevalenza" intendiamo il numero di casi attivi a una certa data. Cfr. José Luis Vázquez Calzada, *La esterilización femenina en Puerto Rico*, "Revista de Ciencias Sociales", 17 (1973), pp. 283-308.
- 8 Lugo Ortiz, *Tropiezos con la memoria*, cit., p. 3.
- 9 Ana María García, *La Operación*, 1982, <http://www.filmandhistory.org/documentary/women/operacion.php>
- 10 Iris Lopez, *Sterilization In Puerto Rico: Coercion or Personal Choice?*, in Ethel Tobach e Betty Rossoff, a cura di, *Genes and Gender III*, Goridan Press, New York 1980, pp. 66-75.
- 11 Id., *Matters of Choice: Puerto Rican Women's Struggle for Reproductive Freedom*, Rutgers University Press, New Brunswick 2008.
- 12 Annette Ramirez de Arellano e Conrad Seipp *Colonialism, Catholicism, and Contraception: A History of Birth Control in Puerto Rico*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1983; Arnaldo Torres Degró, *Las políticas poblacionales en Puerto Rico: cinco siglos de dominación colonial*, PhD Tesis, Universidad Complutense, Madrid 2005. Per una riflessione di carattere globale cfr. Betsy Hartmann, *Reproductive Rights and Wrongs: The Global Politics of Population Control*, South End Press, Boston 1995.
- 13 Lugo Ortiz, *Tropiezos con la memoria*, cit., p. 2.
- 14 Cfr. il classico Joseph Mayone Stycos, *Family and Fertility in Puerto Rico: A Study of the Lower Income Group*, Columbia University Press, New York 1955. Per una ricostruzione storiografica recente cfr. invece Eileen Findlay, *Imposing Decency: The Politics of Sexuality and Race in Puerto Rico, 1870-1920*, Duke University Press, Durham NC 2000.
- 15 Elaine Tyler May, *America and the Pill: A History of Promise, Peril, and Liberation*, Basic Books, New York 2010, p. 7.
- 16 Lugo Ortiz, *Tropiezos con la memoria*, cit., p. 94.
- 17 Il dato si riferisce alle donne sposate, ma in realtà si presume che siano almeno il doppio. Cfr. Tyler May, *America and the Pill*, cit, p. 3.
- 18 Interessante in merito a tutti questi aspetti è anche la *docufiction* statunitense *The Pill*, di Chana Gazit, 2003, http://www.pbs.org/wgbh/amex/pill/peopleevents/e_puertorico.html
- 19 Elaine Tyler May, *Homeward Bound: American Families in the Cold War Era*, Basic Books, New York 1988.
- 20 Briggs, *Reproducing Empire*, cit., p. 74. Per approfondire invece le variegiate posizioni dei riformatori sociali negli Stati Uniti a inizio Novecento, e come questi a loro volta siano stati influenzati da pensatori europei, cfr. Daniel T. Rodgers, *Atlantic Crossings: Social Politics in a Progressive Age*, Harvard University Press, Cambridge 1998.
- 21 Poiché la bibliografia critica su Sanger è molto vasta, ci limitiamo a segnalare tra le monografie più recenti Vicki Cox, *Margaret Sanger: Rebel For Women's Rights*, Chelsea House Publications, Philadelphia 2004. Tra le raccolte documentarie più complete, si segnala invece quella

dei curatori del Margaret Sanger Paper Project, presso la New York University. Cfr. Esther Katz, Cathy Moran Hajo, Peter C. Engelman, *The Selected Papers of Margaret Sanger*, University of Illinois Press, Urbana 2003.

22 Margaret Sanger Project Papers, Archives Program, New York University - d'ora in avanti MSPP. Collezioni microfilmate (King Carlos Building: Reel C 06, C 07, L 019, S 06, S 46, S 47, S 58) (Bobst Library: Reel S 44, S 46, S 47, S 48, S 51, S 52, S 53, S 54, S 55, S 56).

23 Briggs, *Reproducing Empire*, cit., p. 76

24 José Lanauze Rolón a Margaret Sanger, 31 marzo 1926, L019:839, MSPP.

25 Jorge Larroca a Margaret Sanger, 14 maggio 1925, L019: 841, MSPP.

26 Corrispondenza privata tra Margaret Sanger e Clarence Gamble, anni 1938-57, L 019:961 e ss.; C 907: 135 e ss.; C 07: 710 e ss.; S 51: 285 e ss., MSPP. Per una biografia di Gamble cfr. invece Doone Williams e Greere Williams, *Every Child a Wanted Child: Clarence James Gamble, M.D., and his Work in the Birth Control Movement*, Harvard University Press, Boston 1978.

27 Torres Degró, *Las políticas poblacionales en Puerto Rico*, cit., pp. 278-9.

28 Asociación Puertorriqueña Pro Bienestar de la Familia, *I Origen y propósito, II Aspectos legales, III Programa*, Octubre 1960, fonte inedita, 6 pp., Archivio dell'associazione, San Juan, d'ora in avanti APBF.

29 Emilio Cofresi a Margaret Sanger, 2 marzo 1955, S 46:355, MSPP. *Who's who at the Regional Conference on Population and Family Planning*, Hotel Condado, San Juan, May 12-15, 1955, fonte inedita, APBF.

30 Western Hemisphere Conference on Population Problems and Family Planning a Margaret Sanger, 16 maggio 1955, S 47:351, MSPP.

31 *Voz de la Asociación Puertorriqueña pro Bienestar de la Familia*, año 6, n.62-65, sett-nov 1966, p. 1, APBF.

32 Ivi, p. 4.

33 Ivi, pp. 215-16.

34 Corrispondenza privata tra Margaret Sanger e Katherine Dexter Mc Cormick, anni 1954-1960 e corrispondenza privata tra le due e Gregory Pincus, 1954-60, MSPP. Materiale edito in proposito si trova inoltre in Katz, Moran Hajo, Engelman, *The Selected Papers of Margaret Sanger*, cit., pp. 350-408.

35 Carmen de Alvarado e Cristopher Tietze, *Birth Control in Puerto Rico*, "Human Fertility", 12 (1947), pp. 15-16.

36 Corrispondenza privata tra Sanger e Gamble, anni 1938-42, C 06, C 07; anni 1954-57, S 51, MSPP.

37 Tone, *Devices and Desires*, cit., pp. 222-23.

38 Ivi, p. 226.

39 Lugo Ortiz, *Tropiezos con la memoria*, cit., pp. 91 e ss.

40 Cfr. per esempio Margaret Sanger a Gregory Pincus, 18 marzo 1954, C 10: 409, MSPP.

41 Varie lettere, tra cui Katherine Mc Cormick a Margaret Sanger, 21 luglio 1954, S 44: 145, MSPP.

42 Mc Cormick a Sanger, 31 maggio 1955, S 47: 0526, MSPP. Cfr. anche Lara Marks, «A "cage" of ovulating females. The History of the Early Oral Contraceptive Pill Clinical Trials, in Soraya de Chadarevian, Harmke Kamminga, *Molecularizing Biology and Medicine: New Practices and Alliances, 1910s-1970s*, Harwood academic publishers, Amsterdam 1998, pp. 221-249; Dana Allen Johnson, *"A Cage of Ovulating Females": Mary Breckinridge and the Politics of Contraception in Rural Appalachia*, MA thesis, Marshall University 2010. Si ringrazia in particolare Ann Garvin per avere segnalato questi autori e aiutato nel completare il reperimento di alcune fonti presso MSPP e Sophia Smith Collection, Smith College, Northampton, MA.

43 Rivera Lassén e Crespo Kebler, *Documentos del feminismo en Puerto Rico*, cit., p. 4.

44 Bernard Asbell, *The Pill: A Biography of the Drug that Changed the World*, Random House, New York 1995, p.147.

45 Pincus a Mc Cormick, 27 luglio 1957, S 52: 447, MSPP

46 Pincus a Sanger, 21 gennaio 1958, C 11: 352 e Pincus a Sanger, 22 febbraio 1958, C 11: 368, MSPP.

47 Gregory Pincus, Celso Garcia, John Rock, Manuel Paniagua, Adaline Pendleton et al., *Effectiveness of an Oral Contraceptive*, "Science", 130 (1959), p. 81.

48 Tone, *Devices and Desires*, cit., pp. 226.

49 Rivera Lassén e Crespo Kebler, *Documentos del feminismo en Puerto Rico*, cit., p. 6.

50 Si ringrazia per la lunga conversazione in merito Alice Colón (Ponce, 29 ottobre 2013), storica esponente del movimento femminista nell'isola.

51 Lopez, *Matters of Choice*, cit. Cfr. anche l'introduzione di Lugo Ortiz, *Tropiezos con la memoria*, cit.